2 INCONTRO DI QUARESIMA

*1 Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d'Egitto.*

*2 Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. 3 Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine".*

*4 Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. 5 Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno”.*

*al mattino c'era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. 14 Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. 15 Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Che cos'è?", perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: "È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. 16 Ecco che cosa comanda il Signore: "Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda"".*

*17 Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. 18 Si misurò con l'omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. 19 Mosè disse loro: "Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino". 20 Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. 21 Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

Siamo nella scena successiva a quella dell’esultanza per il passaggio nel mar Rosso; appena avevano finito gli israeliti di raccontare le cose meravigliose che erano accadute e soprattutto la loro fiducia nel Signore che aveva mirabilmente trionfato, che aveva gettato nel mare cavallo e cavaliere; avevano tolto l’accampamento e avevano iniziato ad affrontare il deserto. Pochi chilometri e finalmente arriva l’acqua, siamo nella località di Mara, e fanno per berla e scoprono che è amara. Il sapore amaro dell’acqua sembra cancellare la gioia del passaggio e cominciano a mormorare contro Mosè che procura loro acqua dolce. L’episodio di Mara è descritto come una prova per il popolo. Si comincia a percepire che il cammino verso la libertà non è un cammino comodo che non è una scampagnata. Qui è come se Dio volesse misurare la resistenza del popolo, la sua forza.

Qui apprendiamo un altro nome di Dio: Colui che guarisce.

Il cammino chiede fiducia che nessuna ferita nel percorso per compierlo resterà non guarita, o altrimenti non si inizia nessun cammino.

Noi abbiamo terrore di ferirci e questo ci rende soprattutto timorosi nell’affrontare percorsi nei quali possiamo essere feriti; penso a esempio, l’amore. Ci rendiamo conto che siamo disposti ad andare fino a un certo punto, fin quando rimaniamo intatti. Siamo tutti un po’ di plastica per cui basta essere messi in discussione per fermarci e non andare avanti.

Il popolo comprende che può affrontare il deserto, la solitudine e la fatica che richiede il cammino della libertà solo se si fida di Dio che guarisce e che, già sanno, li ha fatti uscire dall’Egitto, che sta ritto come una nube in mezzo all’accampamento, che li protegge, che fa diventare dolce l’acqua.

Ma arriviamo al brano che ci guida.

Fanno una nuova tappa e qui il popolo ricomincia a lamentarsi, questa volta per la mancanza di cibo. Nuove mormorazioni che hanno un motivo curioso: si rimpiange la morte nel paese dell’abbondanza piuttosto che le privazioni del cammino della libertà. Questo fatto si ripete spesso, è una chiave di lettura del rapporto del popolo con Dio.

Costa troppo essere fedeli al progetto di Dio, meglio morire piuttosto che vivere.

C’è nel pensiero del popolo che è troppo alto il prezzo.

Di quale prezzo si tratta; quello che consiste nel camminare rifiutando di avere come legge quella di fare come gli altri, come fanno tutti.

Veramente nel cammino spirituale delle persone questa dell’assimilazione è la tentazione più grande, è una specie di gravità che ti spinge a non desiderare niente di diverso, a non volere niente di più.

La tentazione a restare comodi, anche se sai che la comodità ti porta alla morte.

Sempre Israele vorrebbe essere lasciato in pace da Dio e pensare come pensavano i popoli con i quali aveva a che fare, dimenticando che smettendo di percorrere il cammino con Dio, rimaneva solo un piccolo popolo di gente che non poteva resistere ai potenti che voleva imitare.

Il mormorare del popolo è proprio il contrario del fidarsi, pensare che senza Dio posso fare meglio.

Non abbiamo difficoltà a riconoscere qui un tratto della nostra cultura che è sempre più dichiarato e quasi ostentato quello che trova impensabile che si possa pensare a Dio, che ci sia bisogno di Lui. Il riferimento a Dio è rappresentato come un limite alla realizzazione di se stessi, della propria libertà. C’è come un pudore a mostrare la propria fede che se è positivo nel senso che quanto riguarda la fede è profondamente proprio, non lo è se è conseguenza di un desiderio di omologazione.

Il salmo 14 prega:

Lo stolto pensa: "Dio non c'é".

Sono corrotti, fanno cose abominevoli:

non c'é chi agisca bene.

2 Il Signore dal cielo si china sui figli dell'uomo

per vedere se c'é un uomo saggio,

uno che cerchi Dio.

3 Sono tutti traviati, tutti corrotti;

non c’é chi agisca bene, neppure uno.

4 Non impareranno dunque tutti i malfattori,

che divorano il mio popolo come il pane

e non invocano il Signore?

5 Ecco, hanno tremato di spavento,

Perché Dio é con la stirpe del giusto.

6 Voi volete umiliare le speranze del povero,

ma il Signore é il suo rifugio.

7 Chi manderà da Sion la salvezza d'Israele?

Quando il Signore ristabilirа la sorte del suo popolo,

Esulterà Giacobbe e gioirа Israele.

Questo insieme ad altri salmi, fra i quali il 53 costituisce una riflessione proprio sulla non presenza di Dio, la constatazione della non presenza giustifica ogni empietà.

Ma guardiamo Mosè che ancora una volta deve prendersi carico del suo popolo e comprendere bene che cosa accadrà per rispondere alla fame del popolo. Ora che lo conosciamo come colui che guarda Dio e parla con Lui, Colui che conosce il nome di Dio, Colui che affronta il faraone e organizza l’uscita del popolo e in tante altre dimensioni epiche e straordinarie; ci sembra strano che debba fare anche da economo del popolo. Sembra strano che nello straordinario cammino della libertà si debbano affrontare problemi che hanno a che fare con le necessità primarie: manca il pane, manca la carne, manca l’acqua. Mosè scopre che guidare è provvedere, è fare i conti con le necessità quotidiane. Mosè comprende che i cammini anche più straordinari hanno bisogno di concretezza. Più tardi comprenderà che non può fare tutto lui e non può fare tutto da solo, ma adesso comprende che non esistono cammini scritti solo per aria.

Penso che la richiesta centrale della preghiera che Gesù ci insegna è quella del pane, che ci dice che pregare è comprendere quali sono le cose che ci servono come il pane.

Penso che per accompagnarci nella nostra vita di credenti, Gesù si è fatto pane.

Avessimo dovuto raccontarlo noi il cammino della liberazione avremmo forse omesso tutta questa fatica del popolo, la stanchezza di Mosè, la pazienza di Dio.

Non sono divinità quelli che attraversano il deserto, ma sono uomini e donne, bambine e bambini, anziani, malati.

Se non fosse concreto il cammino nemmeno Gesù non si sarebbe fatto pane, cibo e bevanda.

Un cammino concreto fatto di acqua e di pane, ma non solo un cammino di terra, non solo sapore di sabbia.

Nelle regole per raccogliere la manna c’è quella di raccogliere quanto ne basta per ogni giorno e solo il giorno che precede il sabato di raccogliere di più.

Oltre tutte le riflessioni sul testo che si possono fare, ce n’è una che ci può aiutare nel nostro cammino che viene suggerita da un rabbino: è per amore di Israele che fu data loto ogni giorno la razione di un giorno. Si racconta una parabola. È simile a un re di questo mondo che si adirò con suo figlio. Così decise: Mio figlio non vedrà la mia faccia. Venga all’inizio dell’anno. Prendere i suoi viveri. Il figlio aveva il sufficiente per vivere, ma si crucciava: Se solo potessi vedere il volto del padre, anche senza viveri! Quando il re si fu riconciliato con lui, disse: Venga pure ogni giorno a prendere i suoi viveri! Quel figlio pensava: Che bello vedere ogni giorno il volto del re! Così pure è per amore che a Israele è data ogni giorno la razione di ogni giorno, perché possano accogliere ogni giorno il volto della Schekhinà.

Nel cammino cioè il vero pericolo non è quello della fame e della sete materiale, ma la mancanza della Presenza. Camminare pensando che nei sentieri del deserto non è presente Dio da nessuna parte.

In questo tempo che stiamo vivendo è sempre più forte la consapevolezza che trovato il rimedio alle nostre necessità, trovate le medicine e i vaccini che ci servono, corriamo il rischio di perdere di vista la presenza. Il cammino concreto è fatto di pane e di acqua, ma non basta.

Abbiamo bisogno che qualcosa scenda dal cielo, abbiamo bisogno di cielo.

Risuonano le parole del Vangelo che dicono che non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Mentre aumenta la stanchezza e la demotivazione dopo questo lungo tempo vissuto in maniera tanto precaria abbiamo bisogno di relazioni, abbiamo bisogno di fiducia, abbiamo bisogno di coraggio, abbiamo bisogno di gioia, sentiamo il bisogno della benevolenza da ricevere e da donare. Abbiamo un grande bisogno di trovare la presenza.

Abbuffati di cose, non solo noi abbiamo raccolto tutto quello che potevamo non fidandoci del giorno di domani, ma abbiamo anche insegnato ai nostri figli a fare lo stesso; abbiamo dimenticato di indicare loro che ogni giorno prima di tutto bisogna cercare l’ombra di Dio per rendere forti le parole, per mantenere gli impegni, per essere fedeli.

Non è una dimenticanza da niente e non è impresa da poco rimettere Dio nella nostra vita e nella vita di questa generazione.

Ci deve incoraggiare la consapevolezza che Dio comunque è presente, che lo è come risorto che agisce ogni giorno nella vita delle persone e nella nostra vita soprattutto per sostenere nel cammino.